

La residenza della mia Compagnia a Corigliano aveva grande importanza per il servizio di P.S. su di una popolazione di circa 16mila abitanti, con molte persone note per mantengoli coi briganti, e con parecchi ricchi signori da sorvegliare, non però loro, ma i Compari e Fattori i quali si prestano a vettovagliare le bande.

Fra questi milionari, va notato il Barone Compagna¹² abitante nell'incantevole suo castello inespugnabile, situato sul punto più alto del paese, dominante il versante del Ionio da una parte e dall'altra la immensa foresta della Sila; castello circondato da un profondo e largo fossato, da cui si accede da 2 ponti levatoj, custoditi da una Compagnia di guardiani, armati di doppiette, rivoltelle e pugnali, vestiti con costumi briganteschi, tutti soldati reduci dal Borbone, i quali facevano un servizio di vigilanza come i militari. Agli angoli del Castello stavano disposti cannoni ed uno girevole sulla torre, dando tutto l'insieme l'aspetto di una fortezza.

A succedere il mio Capitano Franchi, venne Coelli elegante e distinto, sovente invitato dal barone Don Ciccio alle serate a Palazzo, alle quali non tralasciava io stesso di partecipare a quei godimenti, col portare la corrispondenza a Coelli amicandomi coi maggiordomi e cogli impiegati della Casa Baronale.

La sontuosità e l'eleganza delle sale di quel Castello, non erano da meno di quelle dei Principi e forse più ricche, anche per il numeroso personale in costumi antichi di grande parata. Basti il dire che nell'occasione del ricevimento di una principessa sposa, parente del Barone, al quale fu invitato il mio Capitano, vidi cose talmente grandiose da non immaginarsi in un paese della sporcizia.

A mezzogiorno doveva arrivare alla Stazione distante 10 chilom. dal paese, la sposa Principessa Capodimonte col suo seguito. All'alba tutta la gente del paese si diede a pulire le luride strade e le case, rinchiudendo i porci che colà girano le contrade, entrano nelle botteghe e persino in chiesa. Arrivano drappelli di cavalleria da ogni parte del paese, provenienti dai villaggi e dalle grandi fattorie di proprietà del Barone. Cavalli bellissimi portanti lo stemma a fuoco del Barone su di una coscia, bardati di lusso e montati da Contadini ex militari, col cappello pizzuto con giubbe a mostre verdi, tracolle e giberne, gambali di panno con bottoni e speroni lucenti, doppiette a spalla, revolver e grossi coltellacci nei foderi alla cintura e

quasi tutti barbuti. Mi recai dal Capo Stazione per assistere a questo spettacolo assai raro in quei paesi. Un migliaio circa di cavalli fanno fronte allo steccato della Stazione in doppia colonna e parte lungo la strada facendo ala. All'arrivo del treno, uno squillo d'una cornetta annunzia l'entrata degli sposi in Stazione, accolti da una salva di fuoco colle doppiette, rendendo onori col tener ritta la carabina a destra, appoggiata col calcio sulla coscia e manovrano coi segnali del Corno.

Carrozze elegantissime a sei cavalli trasportano gli sposi al Castello, scortate dalla cavalleria ed attraversando il paese, tutto il popolo si inginocchia e le donne sulle porte delle loro case inviano baci colle mani, battendosi il petto.

Il giorno successivo a quella grande festa nel Castello, con distribuzione di denari e viveri alla popolazione povera e fedelissima al Barone, fuvvi la caccia al cignale, caccia che solo ai Principi ed ai grandi ricchi è riservata, per il grande apparato di uomini, di carri, ecc. ed anche a quella novità cercai di vedere, per mezzo del Fattore Capo essendo egli informato dell'ora della partenza dal castello.